I lavoratori costretti a forti azioni per la provocatoria resistenza del padronato

Gli edili decisi a conquistare il contratto

Domani scioperano 500.000 chimici

Vasta mobilitazione in tutto il settore delle costruzioni – Manifestazioni in numerose città – Presa di posizione dei sindacati – Già decisa una nuova giornata nazionale di lotta nel settore chimico e in quelli collegati – Gravi responsabilità dell'Assochimici nella trattativa

Un milione e 400 mila lavoratori del settore delle costruzioni scendono oggi in lotta per rispondere alla grave posizione di chiusura dell'ANCE (associazione dei costruttori) sul contratto di lavoro, che ha causato la rottura delle trattative del 14 settembre.

Edili, laterizi, cavatori, cementieri e lavoratori del settore calce e gesso effettueranno uno sciopero nazionale di 24 ore e daranno vita a centinaia di manifestazioni e a comizi in tutte le maggiori città. A Firenze parlerà Truffi, a Palermo Mucciarelli, a Roma Giorgi, a Bologna Pelacchini, a Genova Cerri, a Brescia Colautti, a Bolzano Giverso, a Matera Parentini, a Salerno Toni, a Ravenna Bonsanti, a Grosseto Carlotti.

Come è noto, nelle prime fasi della trattativa, peraltro subito interrotta, sono emersi chiaramente i punti centrali sui quali i padroni formulavano la loro risposta politica alle piattaforme presentate. In particolare essi affermano, come fa notare un comunicato unitario delle tre Federazioni sindacali FILLEA, FILCA, FENEAL, a) la situazione di crisi del settore può essere superata solo con il ricorso al tradizionale meccanismo di sviluppo, attraverso una politica di sostegno all'iniziativa dei privati; b) il ricorso al subappalto è il supporto (data l'organizzazione tecnico-produttiva delle imprese) di fondo di una tale prospettiva; c) non può essere accettata, ma va anzi eliminata, la possibilità di reali fasi di contrattazione oltre quella nazionale; d) la garanzia del salario può essere realizzata con il ricorso alle norme vigenti, e questo basta; e) vi è la necessità di un «adeguamento» delle norme dello Statuto dei lavoratori alle «peculiarità» del settore. Così facendo, quindi, i padroni delle costruzioni si allineano alle posizioni già enunciate dalla Confindustria, tendenti a scaricare sui lavoratori i costi della presente situazione critica e a svuotare le loro conquiste.

I temi che sono alla base della lotta degli edili e degli altri lavoratori delle costruzioni, e sui quali si è sviluppata la loro azione già nei mesi scorsi, debbono essere individuati — afferma ancora il comunicato unitario — non solo nel miglioramento sostanziale delle condizioni economiche e normative del rapporto di lavoro, ma inoltre nella necessità dello sviluppo e dell'incremento dell'occupazione, nel quadro di un deciso rilancio dell'attività produttiva, da realizzarsi attraverso l'applicazione ed il rifinanziamento della legge sulla casa, l'attuazione delle opere pubbliche già previste e finanziate, la messa in opera delle grandi, necessarie opere di irrigazione e trasformazione in agricoltura.

Su tali questioni le tre Federazioni delle costruzioni hanno a suo tempo elaborato un preciso programma, sul quale avevano ripetutamente chiesto un incontro con il governo. In questi giorni, infine, il ministro dei Lavori Pubblici ha ricevuto i dirigenti sindacali, ma dall'incontro non sono scaturiti impegni concreti e prospettive chiare.

E' sull'insieme di tali obiettivi che si incentreranno le manifestazioni odierne e quelle iniziative regionali che si svolgeranno nelle prossime settimane, entro il 12 ottobre, nell'ambito della completa attuazione del programma di lotta di 48 ore di sciopero complessive.

Per la connessione che i lavoratori delle costruzioni hanno indicato tra i problemi contrattuali e quelli di un diverso sviluppo economico e quindi per il «valore sociale della loro lotta», essi sollecitano la ricerca di reali convergenze con gli altri strati della collettività, con tutte le forze democratiche, perchè siano battuti gli indirizzi padronali e l'inerzia del governo.

I chimici di nuovo in sciopero nazionale per il contratto. Domani i 500 mila lavoratori della intera categoria (chimici, ceramisti, vetrai, gommai, fibre, farmaceutici, plastici, olii, detergenza, ecc.) scenderanno in lotta con una astensione minima di tre ore e un massimo dell'intera giornata. L'appuntamento, indetto da tutti i delegati della categoria riuniti a Livorno il 9 settembre, acquista ulteriore significato dopo la rottura delle trattative avvenuta la settimana scorsa a causa delle intransigenti posizioni dell'Assochimici.

Domani dunque la lotta dei chimici, impegnati ormai da 4 mesi nella azione contrattuale, vedrà scendere in campo insieme ai petrolchimici, alle aziende farmaceutiche, alle fabbriche chimiche anche tutte le aziende *Pirelli*, *Michelin*, *Goor Year*, *Richard-Ginori*, *Sirma*, *Stars* (materie plastiche) di Torino, la *Saint-Gobain* (vetro). Manifestazioni, comizi, cortei e assemblee sono in preparazione in tutta l'Italia. Alcune manifestazioni avranno luogo anche nella giornata di oggi.

Lunedì pomeriggio si è intanto riunita a Roma la segreteria della Federazione unitaria dei lavoratori chimici. La Federazione — come si afferma in un comunicato unitario — dopo aver ribadito che la totale responsabilità della rottura ricade sulla volontà del padronato di annullare le conquiste del '69, prima fra tutte le libertà di contrattazione aziendale, e di negare le rivendicazioni qualificanti del rinnovo contrattuale, aggiunge: «Il tentativo infatti di bloccare la contrattazione aziendale si inquadra in una linea volta ad attaccare il potere del sindacato e dei lavoratori per avere mano libera nei processi di ristrutturazione e per restaurare in fabbrica gli equilibri rotti dalle lotte del '69. Tutto ciò clamorosamente espresso da una esplicita e pubblica richiesta di vera e propria "tregua" in fabbrica per tutta la durata del contratto.

«In questo ambito — dice ancora il comunicato — si collocano le posizioni negative assunte dal padronato sulla modifica dell'organizzazione del lavoro, ed in particolare sulla riduzione dell'orario per i turnisti, sull'abolizione dello straordinario e degli appalti e sulla contrattazione degli organici. Rivendicazioni, queste ultime, capaci non solo di incidere sull'attuale organizzazione del lavoro, ma di assicurare lo sviluppo dell'occupazione.

«Nello stesso disegno — aggiunge il comunicato della Federazione unitaria — si pone la volontà di respingere una scala unica di classificazioni e di lasciare immutato l'attuale inquadramento basato sulla divisione operai-intermedi-impiegati. Coerenti con questo atteggiamento sono le generiche e fumose affermazioni di disponibilità fatte in materia di unità normativa sulle ferie e sugli scatti.»

Sottolineando quindi che, nonostante questo atteggiamento, «la Federazione si è dichiarata in sede di trattative disponibile ad approfondire il confronto», il comunicato così conclude: «La risposta dei lavoratori a questo atteggiamento intransigente e di attacco politico del padronato si esprimerà con lo sciopero dei 500 mila lavoratori della categoria». La Federazione ha inoltre deciso la proclamazione per il 10 ottobre di una giornata nazionale di lotta di tutti i lavoratori del settore chimico e collegati, «quale grande momento unitario di mobilitazione e di collegamento con l'intera opinione pubblica del Paese».

La Federazione rileva infine come, davanti agli attacchi all'occupazione, al tenore di vita dei lavoratori e di fronte alla linea intransigente sui contratti — le cui responsabilità ricadono sul padronato e sul governo — «siano maturi i tempi per una azione di sciopero generale di tutti i lavoratori italiani».

SCIOPERO NEGLI AEROPORTI **I servizi di assistenza in tutti gli aeroporti italiani sono rimasti bloccati dallo sciopero dei lavoratori del settore. I dipendenti di tutte le compagnie che gestiscono l'assistenza a terra si sono fermati ieri 24 ore per rivendicare il rinnovo del contratto nazionale di lavoro; è questa la prima manifestazione decisa dai sindacati; il programma di lotta infatti prevede per i prossimi giorni scioperi articolati per gruppi di aeroporto o per aeroporto singolo. I lavoratori dell'ASA di Fiumicino ieri sera hanno manifestato in piazza del Campidoglio mentre era in corso la riunione del Consiglio comunale. NELLA FOTO: una manifestazione dei dipendenti dell'ASA all'aeroporto romano «L. da Vinci»**

METALMECCANICI

Forte impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno

La consultazione per il rinnovo del contratto a Torino - Sottolineata l'esigenza di imporre con le lotte contrattuali e con quelle sociali una politica di sviluppo dell'occupazione e degli investimenti

Dalla redazione

TORINO, 26.

Due giorni dopo lo sciopero provinciale per l'occupazione, la difesa del potere d'acquisto dei salari e i problemi sociali, che ha visto a Torino una partecipazione plebiscitaria dei lavoratori, si sono riuniti nella nostra città i direttivi provinciali, FIOM, FIM, UILM ed i delegati unitari per definire la proposta di piattaforma contrattuale dei metalmeccanici da portare all'assemblea nazionale di Genova.

In un documento approvato all'unanimità dai 450 presenti viene confermato l'impegno per la continuità dell'iniziativa sulle riforme sociali dopo lo sciopero provinciale del 20 settembre e «la necessità che la vertenza contrattuale colleghi alla conquista delle rivendicazioni specifiche l'esigenza di imporre al padronato ed al governo una politica di sviluppo dell'occupazione e degli investimenti con al centro l'impegno per il Mezzogiorno».

Nello stesso documento sono ribaditi i seguenti punti: 1) un «no» fermo e deciso ad ogni attacco padronale e governativo contro la contrattazione articolata, l'autonomia dei consigli di fabbrica e delle decisioni sulle forme di lotta; 2) l'esigenza del più stretto rapporto unitario con le altre categorie in lotta o che si accingono ad entrarvi, impegnando Camere del lavoro ed Unioni su proposte di azione comune da sviluppare sui temi sociali (in questo contesto — dice il documento — assume particolare importanza la proposta dei sindacati dell'industria per uno sciopero generale intercategoriale per respingere il ricatto di Confindustria e padronato chimico sui problemi dell'occupazione e del potere di contrattazione); 3) rafforzamento del processo unitario dei metalmeccanici e delle altre categorie nel corso della lotta contrattuale, utilizzando gli elementi di dibattito, partecipazione, maturazione politica dei lavoratori che essa introduce; 4) costruzione e consolidamento dei consigli di lega o di zona intercategoriali.

Nel merito della piattaforma contrattuale, si sono affermati i seguenti orientamenti rispetto a precedenti ipotesi:

INQUADRAMENTO UNICO — Confermata l'adesione all'assetto unico operai-impiegati collegato ad una effettiva possibilità d'intervento sull'organizzazione del lavoro, è stato approvato a grandissima maggioranza uno schema di inquadramento unico su cinque livelli: 1. livello: 5., 4., 3. categoria operai; 2 livello: 2. operai e 3. impiegati; 3 livello: 1. e 1. super operai, 2. e 1. categoria speciali, 2. impiegati; 4. livello: 2. super e 1. impiegati; 5. livello: 1. super impiegati.

Sono state ribadite come essenziali la presenza sullo stesso livello di operai di 1. ed impiegati di 2., l'esclusione della categoria a sè dei manovali comuni e l'inquadramento su un unico livello degli operai di 5., 4. e 3. categoria, l'eliminazione della 4. impiegati. A ciascun livello dovranno corrispondere precise declaratorie (per le quali sono già state presentate delle bozze) e dovranno essere fissati criteri oggettivi per il passaggio da un livello all'altro in base ad anzianità, arricchimento delle mansioni, titoli di studio e corsi di addestramento, con garanzie sulla mobilità che consentano ai lavoratori di accedere a compiti più qualificati. E' stata approvata l'ipotesi del passaggio automatico dal 1. al 2. livello per tutti i lavoratori senza eccezioni nell'arco massimo di due anni.

PARITA' NORMATIVA — Riaffermata l'esigenza di alcuni passi in questa direzione, si è però escluso l'orientamento verso la parità assoluta in questo contratto.

SCATTI — Viene proposta una soluzione transitoria, tale da coprire l'arco del contratto che garantisca almeno la stessa mobilità salariale tra operai e impiegati.

FERIE — Si propongono due scaglioni di 20 giorni fino a 10 anni d'anzianità e 25 giorni per anzianità superiori.

ORARIO DI LAVORO — Si chiede il consolidamento delle 40 ore settimanali con abolizione delle deroghe; l'orario di 33 ore per il settore siderurgico (o almeno per le lavorazioni a ciclo continuo); la riduzione del numero di ore straordinarie.

SALARIO — L'orientamento è per un aumento uguale per tutti dalle 15 alle 20 mila lire mensili.

PICCOLE E MEDIE AZIENDE — A larghissima maggioranza è stata respinta ogni ipotesi di «gradualità» negli oneri del contratto per queste aziende, come pure di «sconti» di qualsiasi genere.

E' chiaro comunque che le scelte definitive sul contratto verranno assunte dall'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici convocata per la fine settimana a Genova. Per quanto riguarda l'ultimo punto ricordiamo che l'ipotesi di piattaforma elaborata dall'esecutivo unitario dei sindacati metalmeccanici proponeva uno scaglionamento degli oneri contrattuali per le piccole aziende. Tale orientamento è stato assunto da numerose altre riunioni provinciali nell'ambito di una linea sindacale che tiene conto delle difficoltà oggettive della piccola industria (per le quali è responsabile innanzitutto il governo) e che non punta a fare dei piccoli imprenditori gli alleati dei grandi gruppi industriali, bensì punta a dividere il fronte padronale.

Michele Costa

PORDENONE

FERMI I LAVORATORI DELLA ZANUSSI-REX

PORDENONE, 26

I 2000 lavoratori della sezione frigo della Zanussi-Rex di Pordenone hanno scioperato oggi al 100%. Durante lo sciopero si sono svolte assemblee aziendali dove si è puntualizzata l'attuale situazione della Zanussi che, da una parte intensifica i carichi di lavoro, come alla sezione frigo e dall'altra mette i lavoratori del gruppo in cassa integrazione.

Al centro della lotta dei 2000 lavoratori gli obiettivi dell'occupazione, degli investimenti, dell'utilizzo degli impianti, della produzione diversificata e di alta qualità e del settore della ricerca attualmente in via di smobilitazione. Il dato più preoccupante è quello relativo ai marchi dei prodotti: i lavoratori avvertono che il fatto di produrre sempre meno con marchi Zanussi, Rex, Zoppas, ecc. e in misura sempre maggiore con marchi stranieri, soprattutto tedeschi (A.E.G.), sta a dimostrare che l'azienda sta perdendo in autonomia e in funzione sempre più subalterna dei grandi monopolisti.

I lavoratori non dimenticano la fine che ha subito la Ignis che è stata assorbita dalla Philips. La Zanussi sta correndo proprio questo rischio con tutte le conseguenze negative immaginabili per i lavoratori e per l'economia più in generale. Nell'incontro che si è svolto giorni fa a Francoforte fra sindacalisti metalmeccanici italiani e tedeschi, è emerso chiaramente che la A.E.G. punta ad avere entro tempi brevi il 51% delle azioni Zanussi al posto dell'attuale 25.01%, cioè di diventare proprietaria.

A questo proposito si rivelano gravissime le responsabilità aziendali e soprattutto quelle governative che hanno aperto la strada, dopo aver propiziato l'azienda di decine di miliardi, al padronato tedesco.

SUPERBUROCRATI

Il governo vuole imporre gli «stipendi d'oro»

Inammissibili dichiarazioni del ministro Gava - Si intende registrare il decreto bocciato dalla Corte dei Conti

Le gravi manovre del governo Andreotti per far passare «ad ogni costo» il criticatissimo decreto sulla dirigenza statale, che prevede scandalosi aumenti di stipendio per una «élite» di superburocrati, e che il nostro giornale ha ripetutamente denunciato, si fanno più evidenti e provocatorie. Il ministro per la Riforma burocratica, senatore Silvio Gava, in una intervista rilasciata ad un settimanale dice che «la eventuale richiesta governativa che il provvedimento (il decreto sulla dirigenza approvato dal governo subito dopo le elezioni politiche N.d.R.) abbia comunque corso, non dovrebbe assolutamente significare mancanza di riguardo alla Corte, la cui funzione di controllo sugli atti di governo è essenziale in una democrazia ed altamente meritoria. Vorrebbe dire soltanto assunzione di responsabilità da parte del governo, nell'ambito delle sue distinte competenze».

Questa inammissibile affermazione contro le decisioni della Corte dei Conti e contro i poteri del Parlamento, al quale dovrebbe essere rimessa tutta la materia, appare ancor più grave se si tiene conto che giunge alla vigilia della riunione del Consiglio dei ministri, nel corso della quale dovrebbe essere risolto, appunto, il problema del decreto supercensurato. Riunione in vista della quale Gava rivendica al governo il diritto di chiedere che il provvedimento venga «registrato», nonostante il parere negativo della Corte.

Per ben due volte, infatti, la Corte dei Conti ha detto no al governo sul problema degli stipendi ai superburocrati, ed è stato un no esplicito e motivato. Il governo cioè — dice in sostanza la Corte — non può decidere, contro il parere del Parlamento, di dare stipendi d'oro alla dirigenza e poi procedere al riordinamento dei ministeri (cioè compiere tutti quegli atti che sono il presupposto insostituibile della riforma della Pubblica amministrazione), ma procedere esattamente al contrario: prima la riforma e poi la definizione del numero e dei compiti (e anche degli stipendi) dei dirigenti di alto grado.

Ma a Gava e Andreotti non importa nulla di tutto questo: quello che interessa al governo è avere buoni e manovrabili dalla loro parte questi alti funzionari statali, ai quali bisogna quindi assicurare stipendi d'oro. Aggiunge infatti Gava: «Le obiezioni più o meno vivaci che le sinistre manifestano ora sul cosiddetto "stipendio d'oro" rientrano nel loro normale giuoco di opposizione al governo», mentre occorre invece garantire ai dipendenti statali «con le debite proporzioni, un trattamento economico che consenta loro di svolgere le proprie funzioni a mente serena senza preoccupazioni generatrici di tentazioni, ed in grado di resistere all'attrazione delle molte più elevate retribuzioni del settore privato, altrimenti esso dovrà sopportare una dirigenza scadente, non all'altezza di una moderna Amministrazione, così come da tutti è giustamente reclamata».

Qui si tocca il paradosso e la provocazione: è paradossale che il governo parli di un dirigente che deve svolgere le sue funzioni a «mente serena» in una Amministrazione pubblica come quella attuale, che la DC ha lasciato per anni invecchiare senza un minimo di riforma e proprio mentre il nostro partito e tutte le forze politiche e sindacali democratiche rivendicano una P.A. rinnovata, moderna, snellita e capace di rivalutare il ruolo e le funzioni (non frustranti) del funzionario, di qualunque grado esso sia. Ed è in questo quadro che si pone il problema di stipendi adeguati alle funzioni. E' provocatorio che si concedano stipendi annui di 14 milioni di lire (con aumenti di 6-7 milioni) mentre il governo avalla e difende la politica padronale che oppone un netto rifiuto a tutte le rivendicazioni salariali e normative di milioni di lavoratori.

Nell'intervista Gava si sforza quindi di dimostrare (sforzo inutile) che la riforma si farà, che i presupposti ci sono e che quindi l'operato del governo è in perfetta regola. La spudoratezza dei ministri dc non ha limiti.

Attacco ai diritti sindacali alla Montedison di Marghera e Siracusa

Serrata al Petrolchimico di Fusina Provocazione poliziesca alla Sincat

Definitivamente fermati i pochi impianti ancora in funzione nella azienda veneziana — Una interrogazione dei parlamentari comunisti — Cariche contro i dipendenti delle ditte appaltatrici davanti alla fabbrica siciliana

23 operai intossicati all'Anic di Gela

CALTANISSETTA, 26

Ventitre operai sono rimasti intossicati, di cui tre gravemente, per una fuga di gas verificatasi questa mattina all'impianto di produzione del Cloro-soda nello stabilimento ANIC di Gela. Uno di loro, Giuseppe Costanza di 27 anni, è attualmente ricoverato in ospedale. Questo nuovo incidente ripropone con forza il problema dell'ambiente nello stabilimento dell'ENI, problema che è stato recentemente dibattuto nel corso di un seminario operaio organizzato dal partito, da cui sono emersi gravi elementi a carico dell'azienda di Stato.

L'impianto del cloro-soda è tra l'altro uno dei più pericolosi: non è questo infatti il primo caso del genere che si verifica in questo reparto. Stamattina, di fronte a questo ennesimo attentato alla salute, la reazione operaia è stata immediata e decisa: più di mille operai hanno incrociato le braccia in segno di protesta per due ore dalle 10 alle 12.

Dalla redazione

VENEZIA, 26

Con la definitiva fermata dei pochi impianti rimasti ancora in funzione, la direzione aziendale della Montedison di Porto Marghera ha messo in atto, nella giornata di lunedì, la effettiva serrata dello stabilimento Petrolchimico nuovo di Fusina. Oltre 700 lavoratori sono costretti ora a subire il ricatto delle «ore improduttive», anche se in questo caso si può parlare di vere e proprie sospensioni. La situazione non è meno grave al Petrolchimico vecchio, dove altri 400 lavoratori, in seguito alla fermata degli impianti, «godono», da parte della direzione, dello stesso trattamento anticostituzionale. L'assemblea di tutti i consigli di fabbrica del settore chimico, riunitasi nella stessa serata di lunedì nella sala dei convegni della CISL di Marghera, ha denunciato, ancora una volta, con particolare forza, il grosso tentativo padronale di isolare il movimento.

L'inaccettabile provvedimento della Montedison è stato pertanto respinto come una minaccia ed un gravissimo attacco al diritto di sciopero attraverso repressioni e provocazioni alle quali il movimento sindacale veneziano risponderà con la massima decisione e fermezza. Nella stessa assemblea sono state riprese anche alcune importanti indicazioni dei comunisti della zona industriale sul come affrontare, a livello generale, questa linea oltranzista del padronato, e in quale direzione far convergere la giusta protesta dei lavoratori, per trasformarla in scelte precise di lotta, capaci di affermare il ruolo di avanguardia della classe operaia. In particolare, l'intervento del compagno Perini, segretario provinciale della FILCEA-CGIL, ha accentrato il problema in discussione sui seguenti tre punti essenziali: 1) i sindacati e i lavoratori hanno sempre assicurato le squadre di sicurezza per garantire l'efficienza degli impianti e l'incolumità collettiva. Occorre dunque respingere l'attacco alla lotta articolata, imponendo al padrone il rispetto dei termini della sciopero ed organizzando la lotta stessa in modo coerente con questa linea; 2) è necessario un rapporto ed un confronto con le altre categorie operaie, in primo luogo con le altre fabbriche di Porto Marghera, per affrontare la necessità di una risposta generale ed in tempi brevi, all'attacco del padronato che riguarda la classe operaia nel suo complesso; 3) infine, è necessario sviluppare tutte le iniziative che possono permettere un rapporto con larghe masse popolari, con altri strati sociali, con le forze politiche e le organizzazioni democratiche.

Sui gravissimi provvedimenti messi in atto dalla Montedison di Porto Marghera, anche i parlamentari comunisti veneziani hanno rivolto una urgente interrogazione al ministro del lavoro.

Tullio Besek

SIRACUSA, 26

Una grave provocazione è stata compiuta ieri dalla polizia davanti alla portineria centrale della Sincat contro un picchetto di lavoratrici in lotta contro i licenziamenti, attuati dalle ditte appaltatrici del grosso complesso petrolchimico della Montedison. Approfittando del fatto che in quel momento solo alcune donne si trovavano davanti ai cancelli, un commissario di PS, Baviera, dopo avere tentato inutilmente di incitare contro le lavoratrici gli autotrenisti fermi nel piazzale antistante, ordinava la carica. Lo stesso commissario si rendeva responsabile di un vero e proprio atto di brutalità afferrando per un braccio e trascinando per circa dieci metri, fino a una camionetta causandole escoriazioni, un'operaia, la rappresentante sindacale delle lavoratrici addette alla pulizia degli uffici (37 delle quali sono state licenziate), che si era opposta all'intimidazione.

Di fronte a questa nuova violenza, che s'inquadra nel clima di repressione e di attacco contro i lavoratori, creato dal governo e dai padroni, la reazione dei lavoratori è stata immediata e significativa. Non appena infatti si è saputo della squallida provocazione poliziesca gli operai delle ditte appaltatrici (Gegomeccanica, Universal, Grandis, Anzolina, Cima) hanno interrotto il lavoro e hanno dato vita a una forte protesta. Circa duemila operai in corteo si sono portati sotto gli uffici della direzione Sincat e hanno espresso la loro ferma e decisa volontà di essere pronti a respingere ogni nuova provocazione.

Un importante convegno di italiani a Liegi

La partecipazione degli emigrati alle lotte sociali

LIEGI, 26

Un importante convegno sui problemi dei lavoratori italiani emigrati si è svolto a Liegi con la partecipazione dei quadri comunisti di fabbrica delle nostre Federazioni all'estero del Belgio, del Lussemburgo, della Ruhr e della Germania centrale. Il convegno, cui hanno assistito anche il compagno Sclavo della CCC e della sezione problemi del lavoro del CC, e il compagno sen. Cipolla, deputato al Parlamento europeo, è stato aperto da una introduzione di Giuliano Pajetta, membro del CC e responsabile dell'Ufficio emigrazione. Il compagno Pajetta ha sottolineato in particolare l'esigenza di una attiva partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita sindacale e alle lotte sociali degli operai e dei tecnici dei Paesi di immigrazione, e ha riaffermato l'impegno dei comunisti italiani per fare in modo che questa partecipazione sia sempre più estesa e attiva.

Sia l'introduzione, sia gli interventi (sono stati 21) hanno permesso di rilevare che, pur nella diversità della situazione dei vari Paesi e dei vari complessi industriali e nel diverso sviluppo del lavoro fino ad oggi svolto, ci si trovi di fronte a compiti comuni, mentre sono confermate alcune linee generali di azione. Questi compiti si ricollegano al ruolo sempre più rilevante della mano d'opera emigrata nei grandi Paesi industriali dell'Europa occidentale (quasi 8 milioni di operai dell'industria e dei servizi) e al ruolo particolare che possono e devono svolgere i lavoratori provenienti dall'Italia.

Oltre ai problemi specifici che riguardano i lavoratori italiani (politica scolastica, qualifiche professionali, assistenza sociale, ruolo degli uffici consolari) e a quelli inerenti al lavoro di partito (orientamento politico, tesseramento, leva Gramsci, sottoscrizione e diffusione de *l'Unità*), il convegno, animato da profondo spirito unitario, ha esaminato anche i problemi di una più diffusa collaborazione con i lavoratori di altre emigrazioni.

Le decisioni del convegno tenuto al «Fabbricone» di Prato

Iniziative per l'occupazione nelle aziende dell'Eni-tessile

Grave attacco ai diritti sindacali e alle condizioni di lavoro - Sarà attuata una giornata di lotta nazionale

PRATO, 26

Si sono riunite a Prato, nell'azienda il «Fabbricone», che i lavoratori sono stati costretti ad occupare dal 21 agosto '72 per difendere il loro posto di lavoro, i rappresentanti sindacali delle fabbriche tessili e abbigliamento del gruppo ENI, unitamente ai dirigenti nazionali e delle province interessate della FILTEA FILTA UILTA, con la presenza dei rappresentanti del nuovo Pignone.

E' stato concordemente rilevato come sia in atto nelle aziende tessili e abbigliamento dell'ENI un duro attacco padronale all'occupazione, alle condizioni di lavoro, ai diritti democratici e sindacali, e come vengono disattesi gli accordi raggiunti, tentando così di stabilire nelle aziende a partecipazione statale un clima di autoritarismo teso a fare arretrare il movimento sindacale. I rappresentanti dei lavoratori hanno inoltre rilevato — afferma un comunicato — la necessità di rispondere a tale politica del padronato pubblico, con una lotta coordinata di tutte le aziende tessili e abbigliamento dell'ENI». Quindi, oltre a battersi nei vari stabilimenti nelle forme localmente ritenute idonee a determinar la soluzione dei diversi problemi presenti, i lavoratori delle aziende tessili e abbigliamento dell'ENI attueranno anche iniziative unitarie di lotta contro la linea che la direzione porta avanti, per la difesa dei livelli di occupazione, per migliori condizioni di lavoro in fabbrica (ritmi, salute, cottimi), per l'affermazione e lo sviluppo dei diritti sindacali e di contrattazione. L'assemblea ha quindi dato mandato alle segreterie nazionali della FILTEA FILTA UILTA di stabilire, assieme al comitato di coordinamento dei lavoratori tessili e abbigliamento dell'ENI, una prima azione unitaria di lotta da attuarsi nelle forme e nei tempi che saranno resi noti nei prossimi giorni.

In un intervento che minaccia di esasperare la situazione

GRAVE ATTACCO DEL MINISTRO CONTRO I MEDICI OSPEDALIERI

La grave situazione dell'assistenza sanitaria in Italia, di cui lo sciopero di tre giorni dei medici ospedalieri in corso da lunedì (e che dovrebbe riprendere dal 4 al 6 ottobre) ha sottolineato ancora una volta la drammaticità, è stata ieri oggetto di un pesante intervento del ministro dc Gaspari che, parlando a Roma, durante la cerimonia di insediamento della commissione per la programmazione sanitaria della regione Lazio, ha preso l'occasione per lanciare un pesante attacco ai medici e un siluro contro la riforma.

Alla chiusura totale nei confronti dei medici in sciopero, espressa in modo talmente brutale da esasperare ancora di più la situazione, il ministro ha fatto seguire infatti un discorso assai grave per quanto riguarda le prospettive della riforma sanitaria. Gaspari infatti pur affermando di respingere sia la visione totalmente «accentrata», sia quella totalmente «decentrata» della riforma, (come se, in realtà, il problema non fosse oggi, invece, proprio quello del decentramento), ha detto in sostanza che i poteri in materia dovranno restare nelle mani dello stato, mentre alle regioni verrà chiesta una «collaborazione» non si sa bene di quale tipo.

Anche per quanto riguarda i tempi e i costi della riforma, i discorsi del ministro e dell'assessore sono apparsi totalmente contrastanti: la riforma subito, anche per metter fine all'insostenibile spreco finanziario rappresentato dal sistema delle mutue, aveva rivendicato Cutrufo. Per la riforma — ha al contrario sostenuto, in sostanza, il ministro — non ci sono soldi. Se il parlamento riuscirà a trovare i fondi necessari — ha continuato Gaspari, avallando la teoria del tutto falsa di una riforma più costosa del sistema attuale — bene; altrimenti della riforma si parlerà in un futuro non prossimo.

Anche nei confronti dei medici ospedalieri, del resto, la impostazione di intransigente chiusura espressa dal ministro si è contrapposta al responsabile atto compiuto dalle regioni (ed annunciato dallo stesso assessore del Lazio Cutrufo) con l'invito rivolto ai sindacati dei medici ospedalieri per un incontro che dovrebbe tenersi a Roma venerdì prossimo, per discutere le rivendicazioni della categoria.